

# Gli ottant'anni del cardinale Angelo Scola

## SCOMMETTERE SULLA LIBERTÀ

*Gli incontri decisivi, la testimonianza di fede nella forma dell'amicizia civica, l'edificazione del bene comune vivendo il presente. Un cristiano al modo di Ambrogio*

di Camillo Ruini

Sono molti i legami che mi uniscono ad Angelo Scola e i ricordi che conservo della nostra collaborazione. Un terreno particolarmente significativo ne è stato il "progetto culturale" della Chiesa italiana, un'impresa nata nel 1994 e conclusasi silenziosamente nel 2013, dopo aver avuto per anni notevole rilievo. Mons. Scola, prima vescovo di Grosseto, è venuto, o meglio è ritornato a Roma nel 1995, come Rettore della Pontificia Università Lateranense, della quale io come cardinale vicario ero Gran Cancelliere. Ci vedevamo spesso perché mons. Scola mi teneva puntualmente informato sulla vita dell'Università. Aveva preso molto sul serio il suo nuovo incarico e riuscì a rilanciare la Lateranense non solo sotto il profilo accademico ma anche ampliando e rinnovando gli ambienti che la ospitano.

In quegli incontri non si parlava solo dell'Università. Un argomento frequente era proprio il progetto culturale, allora al suo inizio. Scola ne condivideva in profondità lo scopo e il significato. Di più, lo concepiva in modo molto ambizioso e formulava proposte concrete. I rapporti tra fede e cultura erano infatti per lui una dimensione essenziale della vita dei credenti e della missione della Chiesa. Partecipava regolarmente alle riunioni che dedicavamo al progetto culturale.

Quando, all'inizio del 2002, diventò patriarca di Venezia e poco dopo cardinale, Scola non smise di interessarsi al progetto culturale. Al contrario, continuò a partecipare, per quanto possibile, alle riunioni e sostenne con forza l'importanza del progetto nel Consiglio episcopale permanente di cui ero entrato a far parte.

Quando poi, nel 2007, ha avuto termine la mia lunga presidenza della Cei e quindi la mia responsabilità per il progetto culturale, il cardinale Scola ebbe l'idea di cogliere invece l'occasione per dare un assetto più organico e rilevante al progetto stesso, istituendo un "Comitato per il progetto culturale", la presidenza del quale venne affidata a me, ormai libero da altri impegni, mentre lo stesso Scola ne diventava membro. Così, dal 2008 al 2013, il progetto culturale ha conosciuto gli anni del suo maggior dinamismo, con la pubblicazione di tre volumi di Rapporto-proposta per l'Italia su temi come l'educazione, la demografia, il lavoro. Sono stati inoltre celebrati due convegni internazionali, dedicati il primo a Dio e il secondo a Gesù Cristo, che ebbero grande parte-

cipazione.

Passando, nel 2011, da patriarca di Venezia ad arcivescovo di Milano, Scola si vide costretto, per il massiccio impegno richiesto dalla nuova sede, a rallentare la sua partecipazione al progetto culturale. Dopo meno di due anni, all'inizio del 2013, terminava il mandato quinquennale del primo comitato, ma non ne è stato mai costituito un secondo e così, come ho già detto, questa esperienza ha avuto fine.

A mio parere l'attenzione e la dedizione che Angelo Scola ha dedicato al progetto culturale mettono in luce alcuni tratti salienti della sua personalità e delle sue convinzioni. Scola pensa in grande, non si accontenta del piccolo cabotaggio e riesce a incarnare le idee in progetti praticabili, compresa l'individuazione delle persone adatte per realizzarli. E' dunque un vero leader, capace però di collaborare con altri su un piede di parità e di impegnarsi su proposte che gli sembrino meritevoli, quale che sia la loro provenienza. E', o almeno è stato, un grande lavoratore, in grado di operare contemporaneamente e con intensità su diversi fronti, selezionando le cose importanti ed evitando così di disperdere energie.

A un livello più profondo, frequentando Angelo Scola mi è apparso chiaro che il punto unificante della sua persona è la dedizione alla missione di credente, di prete e di vescovo. I suoi interessi sono molteplici ma tutti finalizzati a testimoniare Cristo e la fede in Lui nel concreto della vita.

Testimonianza è per lui una parola chiave, anche sul piano teologico. Un aggettivo molto importante, soprattutto per qualificare quel che è, e a suo parere deve essere, la società attuale, è "plurale": una pluralità che riguarda il fatto dell'immigrazione ma soprattutto il pluralismo dei convincimenti e delle militanze politiche,



economiche, religiose, ciascuna delle quali deve trovare spazio nella società, a condizione di essere argomentata in termini ragionevoli e comprensibili a tutti. Personalmente ho qualche dubbio su questa condizione e penso che Angelo Scola l'abbia intuito, anche se non ne abbiamo mai discusso. Troppo più importante è ciò che ci unisce: al confronto quelle che ci diversificano sono soltanto sfumature.

*L'autore è cardinale,  
vicario per la diocesi di Roma dal 1991 al 2008 e presidente  
della Conferenza episcopale italiana dal 1991 al 2007*

